

COSTANTINO

GHERRARDESCA



La
RELIGIONE
DEL
LUSSO

Rizzoli  Lizard

COSTANTINO
DELLA
GHERARDESCA

La
RELIGIONE
DEL
LUSSO

ILLUSTRAZIONI DI

CIRO FANELLI







LA NECESSITÀ DI UNA RINASCITA



Come insegnano i capolavori del teatro, il moralismo non conosce lieto fine. Eppure l'Italia sembra non averlo capito. Ormai abbiamo un senso dell'umorismo da norvegesi, perché come loro non abbiamo imparato nulla dalle opere del loro padre spirituale: il drammaturgo Henrik Ibsen. In *Casa di bambola*, la bella Nora mollava il marito perché oppressa dalla sua squallida ipocrisia, mentre in *Hedda Gabler* la protagonista, ossessionata dal successo come una Bovary turbo-capitalista, concludeva la sua corsa all'affermazione personale con un bel suicidio, sopraffatta dai sensi di colpa e dalla complessa rete di menzogne che aveva tessuto.

L'erosione psicologica contro cui si ribellavano queste donne è molto simile a quella che noi tutti stiamo attraversando passivamente come nazione. E questo nostro progressivo affondamento nella palude del ricatto morale, riguarda e colpisce tutti. Me per primo.

L'ho capito con certezza quando, all'inizio del 2019, ho incrociato a Chandigarh, la città del Punjab progettata da Le Corbusier, un amico che non vedevo da anni. Sulle prime ha fatto fatica a riconoscermi.

«Costantino, che ti è successo?» mi ha chiesto con malcelata preoccupazione. «Ti vedo giù... tutto bene?»

«Be', sono molto dimagrito...»

«No» ha tagliato corto il mio amico. «Non è il fisico, è qualcosa negli occhi... Sette anni fa eri sempre allegro... Ora sembri... spento.»

Spento. Quella parola mi ha colpito e affondato, ma al tempo stesso ha risvegliato in me il ricordo di quello che ero.

«Hai ragione» ho confessato. «Sono spento. L'Italia mi sta ammazzando.»

Gli ho spiegato che da noi il progresso non è considerato un'opportunità ma una minaccia, che non si fa nulla per uscire dalla povertà, che la chiusura mentale ora si chiama «identità culturale» e che le parole di una persona competente pesano quanto le opinioni di un improvvisato... tutte cose che mi hanno ucciso spiritualmente. Sono come Nora in *Casa di bambola*, ma non ho ancora il coraggio né i soldi necessari per lasciare mio marito: l'Italia.

Gente come Ibsen conosceva il moralismo e ne evitava le trappole, ma come possiamo noi tener testa a orde di bacchettatori compulsivi? Le ondate di indignazione sui social hanno reso il moralismo più contorto e pervasivo che mai. Qualsiasi posizione, anche la più reazionaria e insensata, può essere presentata come ragionevole e «vicina alle esigenze della gente comune», perché il moralismo non è una prerogativa della destra, ma permea anche il Dna della sinistra italiana, tra gli intellettuali come tra gli analfabeti (funzionali e non).

E questo si riflette anche nella nostra classe dirigente, così poco incline a riconoscere e incentivare il glamour: quella nota perfettamente stonata capace di gettare luce su una noiosa melodia, come usava fare Schönberg nella Vienna secessionista.

La cappa moralista è scesa sul Paese e l'Italia si è appiattita e allineata come un coro di voci bianche. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci insegni a *stonare*, a spiccare nel gregge. «*When in Rome, do as the Romans do*» dicono gli anglofoni. Quando sei a Roma, fai come i romani. È un invito a valorizzare la nostra capacità di adattamento, una virtù che si colloca a destra della cortesia e un filino più a sinistra della diplomazia. Un mujaheddin del lusso, però, deve fare *l'esatto opposto*: deve essere disadattato, deve sembrare alieno rispetto all'ambiente circostante. Non perdersi nella folla di mestì replicanti che popola il Paese reale! Quando

sei a Roma, non fare come i romani. Comportati come una ricca mignotta di Singapore, fingi di essere intollerante all'amatriciana, pretendi di cenare alle 19:30 e a tavola disturba i commensali snocciolando la tua agenda sfrenatamente liberista. Sia ben chiaro, se sei a Singapore, vale il contrario. In quel caso, se vuoi essere un vero pioniere del lusso, devi comportarti e vestirti come l'art director di una fanzine del Pigneto.

E visto che ho la fortuna di poter viaggiare in giro per il mondo (mai quanto vorrei...), posso darvi qualche dritta su come stonare a seconda della nazione in cui vi trovate. Per esempio:

Nei Paesi anglofoni, fate finta di non capire l'inglese. Anche se lo parlate perfettamente, simulate una totale incomprensione. Puoi essere cosmopolita quanto vuoi ma, appena dimostri la tua ignoranza linguistica, ti trasformi in una bisnonna dell'Aspromonte. Hai davanti a te, a cena, una delle *socialite* più eleganti di New York? Tira fuori dalla borsa una gallina e cerca di vendergliela.

In Cina, fingetevi esageratamente democratici. Nonostante la democrazia si sia evoluta in una delle più inefficienti forme di governo possibile, e nonostante ammiriate in segreto il governo cinese (se così non fosse, non stareste leggendo questo libro), se passate per Pechino dovete continuamente dichiararvi *sconvolti* per il fatto che in Cina il Partito comunista decide per tutti. Perché il governo non consulta questo tizio che vaga solitario su Jiangoumen Street, sotto le finestre della mia suite al Park Hyatt? E il ragazzino attaccato alla boccia di crystal meth nello scantinato della ravioleria di sua madre? Anche lui deve poter dire la sua quando si decide il futuro di un miliardo e mezzo di persone!

In Italia, vestitevi in modo schizofrenico. Vi siete accorti che ormai si vestono tutti con dei piumini che vanno dal verde oliva

al blu polizia? Con dei jeans che riescono a essere fuori moda nonostante sia stato ormai rivalutato qualsiasi tipo di denim? Se vivi in Italia (o ci passi per qualsiasi ragione), hai il dovere di stonare con il guardaroba. Indossa un vestitino di organza ricamata color glicine, se sei un uomo. Se sei una donna, invece, hai due possibilità: tuta spaziale con hijab sopra l'elmetto o nuda con del sangue di capra spennellato sulle parti intime.



In Scandinavia, vietato essere slanciati. I più attenti tra di voi avranno notato che molti dei nostri amati concittadini, fratelli e sorelle, hanno il sedere basso e le gambe corte. Da oggi non è più un problema. Lasciatevi alle spalle decenni di body shaming e valorizzate quello che avete: trasferitevi in Scandinavia. In quelle terre sarete prede ambite per dei bei vichinghi che troveranno esotico il vostro culo ampollare. Lo stesso discorso, sia ben chiaro, vale per un'esile donna svedese: deve trasferirsi in Italia, dove la sua fisionomia ben si adatta agli impulsi crepuscolari degli italiani. E se proprio vuole rimanere lassù tra i fiordi, abbia almeno la decenza di sottoporsi a un'operazione di abbassamento del culo e *lipofilling* di cellulite.

E ovunque vi troviate, non trasformate qualsiasi cosa in una questione etica. Ormai qualsiasi aspetto delle nostre vite, una volta identificato e circoscritto, assume una dimensione etica. Una signorina non si depila il culo? Si sta opponendo alle aspettative del patriarcato. Vi servono un piatto di tortellini? Dove te ricostruire la filiera produttiva delle farine. «Ma il grano da dove viene? È geneticamente modificato? E nel ripieno cosa c'è? *Prosciutto?*! Spero che il maiale sia morto suicida dopo una delusione sentimentale.»

L'Occidente *vive* per dare giudizi etici. Sulle cazzate, ovviamente. Ma se volete essere eleganti, ahimè, dovrete smetterla di puntare il dito e provare sulla vostra pelle cosa vuol dire essere impopolari. E per farlo, dovrete formare le vostre opinioni cercando ispirazioni nei posti più impensabili.

Serve una nuova illuminazione. Ma dove trovarla? Certo non nei discorsi del nostro *star system* parlamentare, che si riempie la bocca di concetti vuoti come «valorizzare le eccellenze», mentre le patrie eccellenze – a partire dal sottoscritto – sono costrette a scrivere libri per pagarsi una settimana di fisioterapia.

Fino a quando non avremo una classe dirigente libera di comprendere, incarnare e trasmettere la dissolutezza che da sempre caratterizza l'immagine dell'Italia nel mondo, non avremo mai la forza per risollevarci. Le nostre eccellenze sono troppo *glamorous* per essere valorizzate da una qualsiasi politica di matrice populista.



Una delle letture più illuminanti degli ultimi tempi è stata a mio parere la splendida biografia di Tennessee Williams scritta da John Lahr. In più punti, mi sono commosso fino alle lacrime. Williams e suoi colleghi conducevano vite dispendiose, sregolate e capricciose. Scrivevano libri, drammi teatrali e sceneggiature cinematografiche di grande successo, ma si ritrovavano sempre